



E da quel giorno G. M. non è stato più lo stesso: anzi, era sempre lui, ma era cambiato. Questo gli ha permesso di ricominciare la scuola (prima era impossibile anche il solo pensarla insieme ad altri che non conoscesse), acquistare autorevolezza davanti agli altri, trovarsi ancora con noi quando abbiamo ritrovato suo padre e riprendere dunque i contatti con lui fino al giorno in cui i due hanno potuto riabbracciarsi e ritrovarsi, oggi, a vivere insieme.

C'è un percorso non semplice di crescita che ogni ragazzo al centro deve affrontare, ma per realismo devo riconoscere che non tutti ce la fanno, non tutti ce la faranno... E stabilire il *chi* e il *perché* è qualcosa che non credo si possa prevedere proprio perché i criteri sembrano sfuggire alla comprensione: ogni ragazzo è un mondo unico e ciò che per alcuni è apparentemente criterio di successo, per altri può essere l'anticamera della sconfitta.

Ciascuno certamente ha i suoi tempi, e **questo vale per tutti noi**: tutti noi abbiamo i nostri "tempi di conversione", ma forse dimentichiamo che non siamo noi i "padroni" del nostro tempo e che forse quando avremo deciso di cominciare a prendere la nostra vita sul serio, probabilmente sarà già troppo tardi.

Una sola cosa resta e amareggia: non tutti ce la faranno e neanche l'aspetto opposto a questo (alcuni ce la fanno) basta a colmare l'amarezza di dover vedere dei ragazzi che sono stati con te per tanto tempo, che sono cresciuti sotto i tuoi occhi... perdersi dietro a sogni vuoti di una vita facile fatta di soldi non guadagnati, sul modello di cosiddette "star" della musica e dello spettacolo che in tutti i modi i "media" cercano di inculcare nelle loro giovani menti, malgrado gli sforzi di dare altre "stelle" da seguire che orientino la vita lungo le strade di una sana crescita, con il calore delle amicizie e il sostegno di valori che trasformano un "ragazzo di strada" in un "ragazzo - strada" per altri.

Qualcosa del genere credo debba essere la "gioia nei cieli" per un peccatore pentito e la "sofferenza nei cieli" per chi alla fine si perderà in strade senza uscita, accecato da finte stelle, che attireranno sempre più lontano, senza fine, nella solitudine di universi vuoti e freddi.

fr. Adolfo Marmorino

Talenti nascosti

Riportiamo la testimonianza di una dozzina di volontari laici formulata durante un momento formativo e di verifica di esperienze missionarie a Gavi Ligure.

Il nostro desiderio di andare in missione è nato dalla disponibilità a lasciarsi interrogare dal senso di insoddisfazione che la vita ci ha fatto sperimentare e dalla ricerca di qualcosa di più profondo. Abbiamo sperimentato il viaggio verso una meta sconosciuta, con il coraggio di affrontare le difficoltà dell'ignoto e disponibili ad aprirci agli altri, senza pregiudizi, con il desiderio di conoscere un'altra realtà e cultura.

Noi giovani abbiamo riscontrato difficoltà nel concretizzare la chiamata del Signore a causa della nostra fragilità, che si confronta con tanti condizionamenti della nostra società. Abbiamo scoperto che non si è più padroni della propria vita, ma c'è Qualcun Altro che la guida: Gesù. Egli ti affida dei talenti che non sapevi di avere e capisci che sono da mettere a disposizione secondo un progetto da scoprire.

È nato in noi il desiderio di donare amore, riconoscendo i nostri limiti, perché il nostro dono sia autentico.

L'incontro personale con le persone che soffrono ha messo in discussione quel castello di certezze su cui abbiamo costruito la nostra vita. Abbiamo sperimentato che si può uscire da questi vincoli solo abbandonandoci nelle mani del Signore. Solo nell'abbandono al Signore troviamo la serenità e la pace, perché operando quello che Lui dice abbiamo scoperto e sperimentato il nostro vero bene.

Come è stato possibile per noi sostenere questo cammino di fede? Facciamo parte di una comunità francescana che ci ha accompagnato e sostenuto con un percorso di formazione missionaria nella scoperta della chiamata e nel discernimento per viverla in pienezza. Il confronto fraterno ci ha evitato di rimirare prigionieri delle nostre paure e presunzioni. La stessa comunità, così come ci ha inviati in missione, ci ha riacciolti al nostro rientro per un momento di verifica. Abbiamo capito che non si parte mai da soli o per se stessi, ma come espressione di una chiesa che vive in comunione con altre comunità di fede nello scambio dei doni.

Per superare la fatica, le difficoltà, le incomprensioni, la preghiera ci ha donato la forza fisica e spirituale, sperimentando che è il Signore stesso che opera in noi.

Nella nostra esperienza in missione siamo stati impegnati in alcuni servizi che ci hanno messo nelle condizioni di trafficare fruttuosamente i nostri talenti e di scoprire così di averne alcuni che non sapevamo di possedere. Abbiamo dato quello che potevamo, ma abbiamo ricevuto molto di più.

In conclusione ci sembra di poter dire che la parola del Vangelo: "Prendi parte alla mia gioia" (Mt 25, 21-23) si sia compiuta efficacemente in noi.

Selene, Maddalena, Micaela, Michela, Massimo, Stefania, Daniele, Maria, Adriano, Anna Giulia, Riccardo, Fiorella, Ivo



In omaggio, a chi ce ne farà richiesta, il nostro calendarietto tascabile plastificato del 2012. Abbiamo realizzato anche un cartoncino natalizio come quello riprodotto a pag. 6 nel quale, in occasione dell'VIII centenario della consacrazione di S. Chiara, il presepe la raffigura quale patrona della televisione. A chi lo desidera, possiamo inviarne una o più copie.



Padre Guido risponde



Gentilissimo Padre Ravaglia, ho ricevuto l'ultimo giornalino sempre pieno di novità splendide, quanto prima manderò la mia offerta.

Ricordo sempre p. Leone e p. Salvatore Benassi. Anche se deceduti da alcuni anni continuo a chiedermi se sono stati solo uomini o anche santi.

Sono molto devoto a S. Antonio, un santo pieno d'amore e di virtù. Peccato che oggi si legga di qualche prete che non si comporta bene, così tutta la Chiesa viene messa in discussione. Ma nello stesso tempo chi ha fede può superare queste brutte notizie, mi corregga se sbaglio. La mia famiglia fin da piccolo mi ha educato alla vita cristiana, ricordo che i padri salesiani a Catania distribuivano a noi ragazzini i biglietti per andare al cinema...

Ora ho 80 anni e divento triste davanti alla TV quando trasmettono che i cristiani copti sono stati ammazzati barbaramente anche se so che i cristiani, quando sono una minoranza, rischiano la persecuzione. Io invece nei miei 55 anni di vita da emigrato ho sperimentato tante situazioni e ho avuto esperienze positive, con musulmani o asiatici, ad esempio il mio padrone di casa a Zurigo era un ebreo polacco; ho incontrato gente di valore, di rettitudine morale che si è comportata con correttezza.

Infine permetta uno sfogo: è mai possibile che ogni quattro secondi muoia un bambino per una semplice diarrea? Io mi vergogno, basterebbe un semplice antibiotico per salvarli.

Le auguro un buon lavoro e unito alla mia famiglia la saluto caramente.

Salvatore Z. - Svizzera

Caro Salvatore, nella tua lettera ti rivolgi a me come se fossi un tuo amico con il quale hai condiviso momenti importanti della vita e hai confidato i tuoi problemi e le tue speranze. Hai ragione, anche se non abbiamo avuto l'occasione di incontrarci personalmente, c'è qualcosa che ci accomuna: l'amicizia e la stima verso p. Leone e p. Salvatore e in modo ancora più profondo la fede in Dio che viene a noi nel suo Figlio fatto uomo in Gesù.

Ad un certo momento ti chiedi se uomini come p. Leone e p. Salvatore sono da considerare uomini o santi. Sono per la seconda condizione che poni, senza cancellare la prima. Una persona umile e servizievole verso le persone afflitte o che non contano dal punto di vista economico non esprime forse la santità di Dio? Basta guardare al comportamento di Gesù, non solo si è chinato verso i malati che imploravano guarigione, ha anche frequentato gli uomini affetti dalla peggiore delle miserie che è la lontananza da Dio. Sì, è vero, chi ha fede in Lui allontana le brutte notizie e scaccia i cattivi pensieri, non già perché non gli tornano più in mente, ma perché, dalla condivisione dei limiti e delle fragilità umane, riconosce per sé e per tutti l'amore di Dio e fa dell'adesione a Lui il modo per vivere la propria libertà e l'occasione propizia per conoscersi meglio fino a sapersi rapportare agli altri con saggezza.

A proposito di questa qualità, che richiama l'umiltà di cui ho detto sopra, nei tuoi 80 anni di vita di cui 55 da emigrante, chissà quante volte l'hai invocata quale dono al buon Dio! Hai incontrato non solo connazionali, ma gente proveniente da tanti paesi, di culture e religioni diverse, uomini di valore, come tu dici. Penso che tu abbia dovuto anche discernere e capire quelli di cui ci si poteva fidare e quelli con

i quali occorreva prudenza. È probabile che tu se tornassi in Italia saresti un buon maestro per molti di noi. Te ne spiego il motivo. La mia impressione è che noi italiani verso gli stranieri ci comportiamo in modo superficiale e abbiamo non poche difficoltà: o siamo buonisti, per cui non valutiamo o non vogliamo vedere, o siamo sospettosi di tutti, per cui tutti sono delinquenti. Anche noi cattolici praticanti sembra che subiamo questo modo di pensare generalizzato. E dire che circa un milione di migranti che ormai vivono da noi sono di fede cattolica e vengono a messa la domenica. Mentre dalle tue parole si capisce che a suo tempo hai cercato di entrare in dialogo con compagni di lavoro che provenivano dai luoghi più diversi, nonostante diversità di lingua, di religione, noi subiamo ancora una certa diffidenza verso l'altro solo perché straniero. Anche se viene in chiesa facciamo fatica ad andare al di là di un rapporto formale o di lavoro, non riusciamo a riconoscere il dono che noi e loro abbiamo già ricevuto con la fede in Gesù Salvatore. Il Bambino di Betlemme nascendo in mezzo a noi non ci vede come stranieri, ma suoi familiari e concittadini dei santi. C'è da augurarsi che la grazia del Natale ci porti il desiderio di ascoltare la sorella o il fratello di fede, di farci raccontare come si vive la festa della natività presso la Chiesa dove è nato, come si rapporta ai suoi connazionali che non sono di fede cristiana. Sarebbe bello che il Natale ci facesse toccare quanto noi cattolici italiani abbiamo bisogno che i fratelli di fede in Gesù provenienti da altre comunità cristiane prendessero la parola in mezzo a noi.

Ti ringrazio della provocazione, un emigrante quale sei tu ci aiuta a guardare non solo lontano, ma anche dentro le cose. Così siamo discepoli di Gesù, che si è fatto nostro Salvatore calandosi dentro alla nostra umanità, alla nostra storia.

Guido Ravaglia



Fra tante incertezze e preoccupazioni il Natale di Gesù ritorna per ripeterci che non siamo soli: Dio ci ha visitato nella povertà e qui soprattutto continua a visitarci.

Il Signore che viene ci doni i suoi occhi di Bambino per vedere con stupore tutte le cose, riconoscere l'Amore dal quale provengono e accogliere ogni piccolo seme di speranza che già germoglia nella nostra vita e nella storia. Buon Natale!

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB Bologna
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
 VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
 P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
 In redazione: Cristiano Governa
 Con approvazione dell'Ordine n. 5 del 28 novembre 2011
 Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 9877 del 22-12-1959
 Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
 Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO

ASPI
 Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuriamo la massima riservatezza agli indirizzi casuali nei nostri archivi elettronici (come da legge 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarti informazioni missionarie.

PRIMAVERA di VITA SERAFICA e Missioni Francescane

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno
 Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna
 Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60
 Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it
 Anno LXXXVII - Nuova Serie - Anno LII - Sett.
 Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
 D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB Bologna
 Raccolta fondi
N. 5 del 28 novembre 2011

La mangiatoia di Gesù e le nostre culle

I vescovi italiani si sono recentemente espressi su un fenomeno decisamente preoccupante che riguarda il nostro paese e coinvolge da vicino le nostre famiglie: la denatalità. Il problema sfugge alla maggior parte di noi perché non se ne parla a sufficienza e si tende ad ignorarlo. Siamo dentro a una cultura di denatalità e non ce ne accorgiamo. A questa situazione concorrono vari fattori: in primis quello lavorativo ed economico, che a sua volta si lega alla difficile autonomia dalla famiglia d'origine, la difficoltà a rinunciare a una sistemazione per molti versi comoda a casa di mamma e papà e infine la mancata politica familiare da parte di tutte le forze politiche. Se le linee demografiche attuali verranno mantenute tra quaranta/cinquanta anni potrebbe non esserci più una nazione italiana.



Uno dei nodi essenziali del problema è la profonda sfiducia nell'istituzione della famiglia: i matrimoni nel giro di una quarantina d'anni si sono quasi dimezzati, le unioni sono sempre più instabili. La nostra cultura si rivela ostile ad avere figli e a riconoscere la famiglia come l'ambiente degno di metterli al mondo e questo crea inerzia e insicurezza rispetto al futuro.

Questo fenomeno mostra un'evidente dicotomia per quella parte della società che si dice cristiana, ma nei fatti si chiude alla vita e non ha il coraggio di compiere scelte responsabili aperte all'accoglienza dei figli. I figli sono non solo dei genitori ma anche di Dio, da cui li abbiamo ricevuti. Probabilmente si dimentica che un figlio è un dono che si fa non solo alla società civile, ma anche alla Chiesa e al Padre che abbiamo nei cieli. Per quel bambino che ci nasce si apre il futuro nella vita in Dio.

Non vorremmo essere ingenerosi nei confronti di coloro che si comportano in un altro modo, ma abbiamo l'impres-

sione che ormai non si sia più abituati a mettere da parte i propri egoismi per far posto a un'altra persona: la mentalità imperante è quella che pone al centro se stessi e che giustifica, in nome dei propri interessi, la cancellazione della possibilità di generare. Un figlio porta sicuramente scompiglio nell'equilibrio precedente della famiglia ma è anche un'enorme fonte di gioia ed è una presenza che ti cambia e ti dona una prospettiva nuova.

Nell'imminenza del Natale riflettiamo sul fatto che certamente Gesù ha rivoluzionato la vita sia di Maria che di Giuseppe. Dio si manifesta attraverso i processi della discontinuità che è una continuità secondo lo Spirito: il modo di agire di Dio nelle vite degli uomini supera e sconvolge le nostre piccole logiche umane e ci apre gli occhi sulla necessità della presenza di Dio nella nostra vita; senza il Signore non ci sarebbe senso per la nostra esistenza. La scelta di Maria e di Giuseppe di accogliere questo "Figlio piovuto dal cielo" non sarebbe comprensibile se non alla luce della fede. La mano di Dio che opera

nelle loro vite trasforma qualcosa di apparentemente assurdo nella più grande fonte di bene che la storia abbia conosciuto.

L'avvento è segno della trepidante attesa di Colui che viene a salvare la nostra vita ed è compito della Chiesa tutta e di ciascun credente portare nel mondo l'annuncio e la gioia di questa venuta, con tutto lo "scompiglio", ma anche la felicità che essa comporta.

L'augurio che desideriamo rivolgere a tutti i nostri lettori è quello di riscoprire la dimensione più umana dell'emozione di fronte a una nuova vita che si dischiude, assaporando anche l'intensità e la profondità dell'attesa, lasciandoci scavare l'anima dalle lacrime e dai sorrisi del Bambino che in braccio a noi cresce, interpretando la vita come un dono e non come un peso.

fr. Guido Ravaglia

I bambini

Charles Peguy era un poeta, scrittore francese; una delle sue peculiarità è quella di aver saputo far "reagire" il suo talento letterario e la sua profonda fede mettendo il primo a servizio della seconda.

I bambini rappresentano uno dei migliori esempi di questo lavoro/percorso artistico/religioso, e lasceremo dunque che siano alcuni versi dello stesso Peguy a fare da compendio alla riflessione di Padre Ravaglia sul tema della nascita, in questo numero di Primavera.

Cristiano Governa



Tutto quello che si fa lo si fa per i bambini. E sono i bambini che fanno fare tutto. Tutto quel che si fa. Come se ci prendessero per mano.

Cosa si farebbe, cosa si sarebbe, mio Dio, senza i bambini. Cosa si diventerebbe.

Poiché non si lavora che per loro. E non si fa nulla se non per loro. E che tutto quel che si fa nel mondo non si fa che per loro. Viene da questo quella loro aria sicura.

Così piacevole a vedersi. Quello sguardo franco, quello sguardo insostenibile a vedersi e che sostiene tutti gli sguardi.

Così dolce, così piacevole a guardarsi. Quello sguardo insostenibile a sostenersi.

Quello sguardo franco, quello sguardo diritto che hanno, quello sguardo dolce, che viene diritto dal paradiso. Così dolce a vedersi, e a ricevere, quello sguardo di paradiso.

Beati bambini; Beata speranza. Beata infanzia.

Tutto il loro piccolo corpo, tutta la loro piccola persona, tutti i loro piccoli gesti, sono pieni, grondano, traboccano di una speranza. Risplendono, traboccano di un'innocenza. Che è l'innocenza stessa della speranza.



Dolci bambini, bambini inimitabili, bambini fratelli di Gesù. Giovani bambini. Bambini accanto ai quali i più grandi santi non sono che vecchiaia e decrepitezza.

Bambini, è per questo che siete i padroni e comandate nelle case.

Noi sappiamo bene il perché. Uno sguardo, una parola da voi fa piegare le teste più dure.

Voi siete i padroni e noi lo sappiamo bene. Lo sappiamo bene il perché.

Voi siete tutti dei bambini Gesù. E quale uomo, quale pazzo, quale bestemmiatore oserebbe dirsi un uomo Gesù.

Quale santo, il più grande santo oserebbe soltanto pensarvi.

E anche voi lo sapete bene che siete i padroni di casa.

La vostra voce lo dice, il vostro sguardo lo dice, e i vostri capelli ricciuti e la vostra testa sbarazzina.

E quando chiedete qualcosa, lo chiedete come uno che rida perché è ben sicuro di averla.

Voi sapete bene che l'avrete. Voi bambini imitate Gesù. Non l'imitate. Siete dei bambini Gesù. Senza accorgervene, senza saperlo, senza volerlo.

Quello sguardo franco, quello sguardo diritto che hanno, quello sguardo dolce, che viene diritto dal paradiso. Così dolce a vedersi, e a ricevere, quello sguardo di paradiso.

Beati bambini; Beata speranza. Beata infanzia.

Quello sguardo franco, quello sguardo diritto che hanno, quello sguardo dolce, che viene diritto dal paradiso. Così dolce a vedersi, e a ricevere, quello sguardo di paradiso.

Beati bambini; Beata speranza. Beata infanzia.

Papua Nuova Guinea

Non c'era posto nell'albergo...

Ciao a tutti, scusate il silenzio, ma sono stato fuori varie settimane e tuttora lo sono, ma in un posto più tranquillo da cui posso scrivere. Sto facendo il giro nelle provincie della Papua Nuova Guinea sulle Highlands, poi giù a Lae, città industriale, ed ora a Rabaul, patria dell'unico Beato della Papua, Peter To Rot, catechista e padre di famiglia. Sono ai piedi del vulcano che qualche anno fa ha distrutto la città, città ora ricostruita in nuovo loco, a qualche chilometro dal vulcano.

Per una settimana sulle Highlands ho visitato alcune famiglie dei giovani orientati ad abbracciare la vita francese e tenuto un ritiro per tutti nel fine settimana. Come sempre muoversi qua è un travaglio: camion, nave, pulmino, ogni giorno un posto diverso, clima diverso, cibo totalmente diverso. Salire sui monti delle Highlands mi fa ricordare il clima italiano di inizio primavera, soleggiato, ma ancora freddo, specialmente la notte. Il terreno e il clima fanno crescere tantissime verdure come da noi in Italia, cose che ci sogniamo ad Aitape. Le strade per arrivare su sono abbastanza buone anche se imprevedibili per i continui smottamenti. Succedono tantissimi incidenti su quella strada e la sera è molto pericolosa per via dei briganti. Ma la gente è molto laboriosa e generosa, grazie anche al clima. Ogni volta che visitavo una famiglia dei giovani candidati sentivo una gioia immensa in tutti. I familiari erano sempre tutti radunati e pieni di domande sul futuro del loro figlio. Tante lacrime, e un grande onore per loro avermi nelle loro capanne. Mi venivano in mente sempre i miei inizi, e i miei genitori; speriamo che questi giovani rispondano sempre con generosità alla loro chiamata.

Dopo una settimana siamo scesi sulla costa, un viaggio di 13 ore, con soste, in bus e macchina. Siamo arrivati vicino a Lae e ci hanno informato che la situazione in città era poco bella. Quindi la notte ci siamo fermati alla periferia della città dai fratelli del Sacro Cuore, che seguono i criminali minorenni. Lettuccio molto povero, e l'umido della pianura padana. Dopo il fresco delle Highlands un bel colpo! Al mattino una tanta desiderata messa (ne hanno una al mese se va bene) davvero vissuta. Cos'era successo a Lae? Più di 3.000 giovani erano entrati in città e avevano dimostrato contro i venditori ambulanti che vengono dalle Highlands che, a quanto pare, hanno importato una microcriminalità in città (furti, scippi, stupri, etc.); siccome il sindaco non faceva niente i giovani indi-

geni si sono arrabbiati ed oltre a cacciare tutti questi venditori ambulanti, hanno distrutto le loro case, i loro negozi e anche i negozi cinesi che pare vendessero la loro merce. Ci sono stati 9 morti per ora e l'epicentro del tutto è stato proprio nella zona dove mi sono fermato in questi ultimi tre giorni a Lae. Ma al momento è tornata la calma, i residenti hanno chiesto al governo tante cose per migliorare la situazione e si aspetta di vedere cosa succederà. Qualche anno fa avevano ucciso anche due sacerdoti anziani.

Lae è un po' come Betlemme, il centro dove si incrociano persone provenienti da varie regioni, molto differenti nei loro modi di vita. Quello che la popolazione di Lae ha proclamato ad alta voce e col sangue è: «Non c'è posto per voi che venite da altre regioni, tornatene a casa! Non c'è posto per voi, anche se "l'albergo" è libero». Suona molto male perché, se venite qua, subito salta agli occhi la sconfinata vallata su cui Lae è costruita, una pianura per lo più incolta, con montagne selvagge all'orizzonte. Un "albergo" donato da Dio, con molte "stanze", ma piccolo per il cuore dell'uomo, mai sazio e sempre più padrone di ciò che non è suo. Capisco la rabbia dei cittadini locali che stanno assistendo alla crescita di popolazione e quindi anche di crimini, come sempre succede. Ma il modo in cui hanno agito è totalmente sbagliato; pensate che hanno ammazzato un padre davanti a sua figlia piccola. Gente tranquilla che vendeva qualcosina per portare avanti la famiglia; se andate sulle Highlands vi accorgete che tutti dai 5 ai 70 anni vendono qualcosa per la strada per mangiare. È stata un'azione insensata, andata avanti per tre giorni. Non sono stati i famosi Kanaka della Papua Nuova Guinea, primitivi come sono chiamati, a fare tutto ciò; ma gente che ha una buona educazione, che lavora, possiede terra e vive la fede cristiana in modo bigotto. Lae è infatti una città piena di chiese enormi di ogni genere: Luterani, Anglicani, Cattolici, Battisti e tante chiese evangeliche e sette locali. Predicano Gesù Cristo nelle loro chiese, ma appena usciti fuori, per le strade, nell' "albergo del loro cuore" non c'è posto per il fratello connazionale, celebrano il Signore Gesù, da loro chiamato BIG BROTHER (grande fratello), che fa i miracoli, guarisce, converte, ma che fuori dalla chiesa cambia volto e non lo si riconosce.

Quando ero piccolo e costruivo il presepio mettevo dentro di tutto, specialmente animali che non c'erano in Palestina, poi le casette, le lucine, la donnina con la brocca, il falegname,



P. Gianni con un lebbroso e sua moglie.

l'arrotino, il calzolaio e infine la grotta con la Santa Famiglia, Gesù, Giuseppe, Maria, l'asino e il bue; mi veniva la pelle d'oca al buio davanti al presepe. Non avevo mai pensato all'albergo, di raffigurarlo nel presepe. Mi piaceva che Gesù nascesse nella grotta, tra il muschio e le pecore, e il calore dell'alto degli animali. Se lo dovessi rifare oggi il presepe, quell'albergo lo metterei, ma vuoto, senza luci. Non è forse così il nostro cuore davanti a Dio che si fa carne?

La nostra fede è diventata come un presepe, irreali, piena di emozioni passeggiare e da fare e rifare.

Vogliamo il Gesù che ci pare, lo vogliamo povero, al freddo e al gelo; ma quando le statuine diventano persone vere, quando quel Gesù diventa il nostro vicino, non ci emozioniamo più, lo rigettiamo, e contempliamo di nuovo le statuine per dimenticare la realtà di Gesù Emmanuele, Dio con noi.

fr. Gianni Gattei

piccoli progetti di Natale

16 Centro Padre Antonino in Papua Nuova Guinea

A p. Gianni stanno molto a cuore le attività svolte presso il Centro Padre Antonino di Aitape a favore dei disabili e dei lebbrosi e ne vorrebbe sostenere le attività. Una delle necessità prioritarie è il rifacimento del sistema idraulico (le tubature che vanno dai serbatoi dell'acqua ai dormitori, alla cucina e ai bagni) che fa acqua da tutte le parti: il preventivo dei lavori è di Euro 1.500,00. Per contribuire invece al vitto per i lebbrosi che vi soggiornano per alcuni periodi di cura o in attesa delle protesi la spesa giornaliera è di Euro 5,00 a persona.



29 Contributo medicine

Nella Missione di Papua Nuova Guinea c'è sempre grande necessità di medicine per curare la lebbra e altre malattie molto diffuse come la malaria, la tigna imbricata (una grave affezione della pelle che colpisce tanti bambini), le bronchiti. La somma di Euro 50,00 sarebbe un aiuto significativo per molti ammalati troppo poveri per potersi comperare le medicine.

Vietnam

Il villaggio dei lebbrosi

Che in Vietnam ci siano dei lebbrosi non interessa ai più, ma può accadere. Che in Vietnam ci siano dei frati può meravigliare, ma è così. Anche se vietnamiti, i figli di San Francesco non possono dimenticare che l'esordio della conversione del loro padre è accaduto per l'incontro con un lebbroso.

I frati del Vietnam si prendono cura di una quarantina di famiglie i cui componenti sono in gran parte lebbrosi. Siamo in un'area geografica che una volta era chiamata Sud Vietnam, vicino al confine con la Cambogia; parliamo dei villaggi del distretto di Iagrai, vicino a Pleiku City, Diocesi di Kontum. A motivo di condizioni di vita difficili, di un clima molto umido e con insufficienti condizioni sanitarie, un discreto numero degli abitanti di questa area ha contratto la lebbra. Questo ha comportato il loro allontanamento dal villaggio di origine e i malati scacciati si sono riuniti insieme per aiutarsi l'un l'altro. All'inizio erano poche famiglie ma, con l'andare del tempo, il numero delle famiglie è così cresciuto da formare un "villaggio di lebbrosi", situazione che perdura tuttora.

Questo villaggio si trova a una notevole distanza dalla città di Pleiku City, 80 chilometri circa, proprio perché i lebbrosi sono stati allontanati dalla società. Inoltre le strade che vi conducono sono fangose e tutta l'area risulta insicura. Vivono in condizioni di miseria, non dispongono di vere case, non hanno cibo sufficiente, manca l'acqua potabile, scarseggiano i terreni coltivabili. Le menomazioni provocate dalla lebbra limitano le loro capacità lavorative, finendo così per dipendere dalla carità degli altri.

La fraternità francescana di Pleiku si è presa a cuore la sorte di queste persone lebbrose. Stanno cercando di elevare le loro condizioni di vita e, nello stesso tempo, di insegnare loro a sfruttare le capacità che hanno per imparare ad autosostenersi. Di recente i frati si sono interessati ad acquistare e distribuire medicine per la cura dei malati e per la prevenzione; realizzare una condotta per l'acqua potabile; riparare le strade del villaggio; costruire nuove case; acquistare un terreno di 1.000 mq ad uso agricolo e pollame per avviare un allevamento.



50 Sostegno al "Villaggio dei Lebbrosi" in Vietnam



Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile. (San Francesco)

83 Centro "Padre Angelo Redaelli" in Congo-Brazzaville

Tante sono le necessità che fr. Adolfo e gli altri frati devono affrontare per portare avanti il Centro di Makabandilu che accoglie una quarantina di ragazzi di strada per favorirne il ritorno a una vita normale in tutti i suoi aspetti. Si può sostenere quest'opera fornendo un aiuto per l'alimentazione (Euro 100,00 al giorno), per le spese sanitarie di base (Euro 10,00), scolastiche (Euro 15,00), luce-acqua-gas, spostamenti...



Conto corrente bancario IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957 presso UniCredit Banca.